Anno XVII. Giovedì 30 Giugno 1864 N. 179.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania, Grecia	» 68	» 35	» 19 »
Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 74	» 38	» 20 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J.J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 29 giugno

CAMERA DEI DEPUTATI

L'onor. presidente del Consiglio, stretto dalle risultanze dei bilanci a confessare che il suo piano finanziario era compiutamente fallito, seppe molto abilmente valersi della leggenda: *cuique suum*. E mostrò innanzi tutto che fallito non era, sibbene non così velocemente, come erasi promesso, attuato.

Disse che gli erano mancati i mezzi, su cui avea fatto conto specialmente, perchè quando andò al potere credette che i beni demaniali avessero quell'entità che i ministri antecedenti gli aveano attribuita. Ma i 400 ed i 500 milioni in allora valutati, si trovarono 240 al più, e dovette quindi provvedere al disavanzo colla vendita delle strade ferrate che oggi annunziò alla Camera. Annunziò ugualmente la presentazione d'una legge sulla disammortizzazione.

Disse altresì che gli mancò il tempo: in quanto che non essendosi ancora approvate tutte quelle leggi ch'egli avea proposte come base del suo ordinamento finanziario, ci vorranno cinque anni in luogo di quattro per giungere al sospirato pareggio. E noi siamo disposti ad accordargliene anche sei, ma persistiamo nel sostenere quello che abbiamo ripetuto sino alla noia, che sin quando la Camera, per discutere troppo a lungo, non si affretta a compiere quest'edificio finanziario che in massima accettò, è fuori di luogo lamentarsi coll'architetto che l'ha ideato.

L'on. presidente del Consiglio, dopo aver assai valorosamente dimostrato per quali ragioni nè si ebbe sinora l'aumento degli introiti, nè la diminuzione delle spese, che furono da lui previsti, persistè nel giudizio già espresso ed al quale noi pure, pochi giorni sono, facevamo adesione quando appunto trattavamo la questione della guerra e del disarmo, che cioè il pareggio del nostro bilancio possa incontrarsi verso i 720 milioni, coi quali si potrà provvedere a tutti i servizi indispensabili, e che, secondo noi, l'Italia vivificata dalla libertà e dai progressi economici ed industriali potrà sopportare senza cadere estenuata sotto il peso delle imposte che saranno necessarie a produrlo. Neghiamo adunque quella fatale necessità che fra un anno o due ci imporrà l'obbligo di licenziare l'esercito. Respingiamo l'accusa di avviarci sconsideratamente verso questo triste risultato ed accettiamo soltanto tutto quanto consigli la più stretta e severa economia che, sul bilancio della guerra, senza toccare alla forza dell'esercito, crediamo si possa ancora ottenere.

E dopo venne alla parte politica del discorso dell'onor. Saracco; ed è qui che incomincia uno studio bizzarro per parte di questo onor. oratore per non lasciarsi cogliere in nessuna maniera.

Ieri disse che bisogna fare le elezioni generali, e che bisogna interrogare il paese sui programmi de' vari partiti. Ne distinse specialmente tre: la sinistra pura che ammira, per quanto pare, ma che non approva; il partito ministeriale che va innanzi sprecando tutti i mezzi e lascierà estenuato il paese nel momento in cui ne avrà maggior bisogno; il suo finalmente che tutti intesero essere quel partito che vuol raccogliersi, alieno dalle iattanze, in una tranquillità operosa per serbare intatte le forze morali e materiali della nazione. Una specie di sosta, se le sue parole dovevano avere un senso, se il suo programma deve essere diverso dagli altri due.

L'on. Minghetti si fece a combattere questo ultimo programma che, già annunziato nell'altro ramo del Parlamento per bocca dell'on. conte di San Martino, aveasi ragione di credere venisse innanzi alla Camera meditato dall'on. Saracco ed approvato da' suoi amici.

Non si poteva infatti supporre che un uomo politico, pronunciando la parola *raccoglimento*, si schermisse dall'accettarne il significato; ma pure la fu così. L'onorevole Saracco ripudiò il concetto che sta nella parola *raccoglimento* da lui pronunciata, e fece del suo programma una definizione, dalla quale sarà ben destro colui che potrà capire qual programma egli abbia.

Propose, egli è vero, lo scioglimento della Camera con che credette forse di gettare un ponte verso la sinistra. Ma se lo scioglimento della Camera poteva essere un programma rivoluzionario quale fu messo avanti, mesi sono, dalla sinistra, ora può dirsi di lui quello che si dice del segreto di Pulcinella che è il segreto di tutti.

Trascorsero infatti parecchi mesi dal dì in cui fu intempestivamente annunziato ed il tempo si è incaricato di guarirne l'inopportunità.

L'on. Saracco si risolse finalmente a far suo in forma di programma il concetto politico da cui fu guidato il governo subalpino prima della guerra del 1859. E qui una nuova cagione di oscurità.

Noi ricordiamo di aver veduto una sola ed unica volta l'on. Saracco levarsi approvatore della politica del governo subalpino e fu quando si trattava della concessione della strada ferrata da Alessandria ad Acqui. Dove dunque troveremo la base per districare quel concetto politico del governo sardo che all'on. Saracco può sembrar buono da imitarsi?

Sarebbe con ciò confermata l'accusa che altra volta si mosse al partito cui appartiene l'on. Saracco, di mancare, cioè, d'ogni programma?

L'on. Rattazzi domandò di parlare, ed attenderemo le sue spiegazioni per giudicarlo.

Il signor Minghetti, non abbiamo bisogno di dirlo per quelli che assistettero alla seduta, ebbe molte e felici ispirazioni nel suo discorso, e varrà a dissipare in tutta l'Italia quelle tristi previsioni che si accumulano, traendo occasione da circostanze che sono gravi bensì, ma che il solo spirito di parte vuol far credere disperato.

MARINA ITALIANA

Il ministro della marina, nella tornata del 22 giugno, ha presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge per l'approvazione di una convenzione fra il governo e la Società di costruzioni navali, costituitasi il 27 maggio prossimo scorso, rappresentata dai signori Felice Nigra, Carlo Bombrini, Domenico Balduino, Francesco Oneto e Antonio Rossi.

Scopo di questa convenzione si è di sottrarre l'Italia dalla dipendenza dall'estero per ciò che riguarda la costruzione delle sue navi. A ragione osserva il ministro che la presente dipendenza mentre ci obbliga a versare fuori del paese ingentissime somme, senza che il lavoro e l'industria nazionale se ne avvantaggino in alcun modo, porta con sè altri inconvenienti gravissimi che in caso di guerra potrebbero condurci a disastroso partito.

Era dunque non solo necessario, ma urgente che l'Italia anche in questa parte pensasse a provvedere di per se stessa a' suoi bisogni e crediamo perciò che non si possa muover dubbio intorno all'utilità della convenzione presentata alla Camera dei deputati.

Il governo, mediante questa convenzione cede alla Società il cantiere di S. Bartolomeo nel golfo della Spezia. Questo cantiere era stato incominciato negli scorsi anni per cura del governo ed era destinato specialmente alla costruzione di bastimenti in legno. Vi si spesero di già circa L. 1,200,000 e per condurlo a compimento occorrerebbero ancora circa altri due milioni. Ma i progressi dell'arte navale avendo consigliate le potenze marittime ad abbandonare la costruzione di bastimenti in legno, ne viene di conseguenza che il governo cedendo alla Società la suddetta località per l'impianto de' suoi cantieri si libera da una spesa ragguardevole ed oramai non più proporzionata alla sua utilità, ed al tempo stesso non perde alcuno dei vantaggi che dal cantiere di S. Bartolomeo ha diritto di sperare; giacchè si ha riservato l'uso (finchè non vi sia supplito altrimenti colla costruzione dell'arsenale della Spezia) de' due scali d'alaggio la cui costruzione è già assai innoltrata, ed inoltre con questa cessione otterrà lo scopo di avere vicino al suo arsenale una potente succursale per le sue costruzioni.

Il prezzo di questa cessione è pattuito nella somma di lire cinquecento mila. A questa verrà unita un'altra somma di L. 480 mila (residuo di un debito verso il governo dello stabilimento Ansaldo e compagnia di Sampierdarena, che la nuova Società si addossa); e la somma totale di L. 980 mila verrà pagata dalla Società nel termine di 25 anni, per mezzo di un canone annuo pari al venticinquesimo della somma stessa.

Il governo inoltre ha dato alla Società l'affidamento di venti milioni di lavori per un quinquennio.

Questi vantaggi concessi alla Società non parranno smisurati se si tien conto de' benefizi che lo stato ritrarrà dalla convenzione. L'affidamento di venti milioni di lavori non importa alcun onere pel governo, giacchè i bisogni della nostra marina militare superano d'assai la somma indicata. Riguardo alla cessione del cantiere di S. Bartolomeo, abbiamo già spiegato che lo stato non perde con essa alcuno dei vantaggi che da quel cantiere potevano derivargli. Del resto sarebbe stato impossibile ottenere con altre Società condizioni migliori ed era pur necessario sottoporsi a qualche sacrifizio se si voleva raggiungere l'intento.

Non entreremo nell'esame delle particolari disposizioni della convenzione. Diremo soltanto che il governo non ispenderà più di ciò che ora spende per le costruzioni all'estero e conchiuderemo col ministro che l'approvazione di questo progetto di legge soddisferà ad una delle prime ed urgenti necessità della nostra marina militare e mercantile, ed assicurerà le basi della nostra potenza marittima, la quale consiste non solo nel possedere numerose navi da guerra, ma nella facoltà ancora di rapidamente costrurle e ripararle.

L'ULTIMA SEDUTA DELLA CONFERENZA

Leggiamo nel *Morning Post* del 27:

Sabato, la conferenza tenne la sua seduta finale — « conclusione in cui nulla si conchiuse. »

Ieri la guerra ricominciò; almeno la rinnovazione delle ostilità dipendeva solo dalla volontà dei belligeranti.

I plenipotenziarii neutrali sottoposero alla conferenza una esposizione generale delle deliberazioni dopo il suo primo aprimento.

I plenipotenziarii di Prussia ed Austria lessero una dichiarazione, la cui compilazione deve nel più alto grado avere posto a contributo la loro ingenuità. Lo scopo ne era il mostrare come le loro rispettive Corti avessero fatto prova dello spirito più conciliatorio durante le deliberazioni; ma che la conferenza andò a vuoto perchè la Danimarca fu ostinata e caparbia.

Una dichiarazione venne pure letta dai plenipotenziari danesi, mediante la quale la Danimarca ritornava ai suoi diritti sotto il trattato di Londra e gli obblighi del 1851 e 52, da che la proposta inglese del 28 maggio, alla quale la Danimarca aderì, non aveva sortito alcun pacifico effetto, a cagione del rifiuto della medesima per parte dei plenipotenziarii germanici.

Grazie vennero votate a lord Russell pei suoi servigi come presidente; quindi la conferenza si sciolse.

Questa sera sapremo quali abbiano ad essere i più immediati movimenti, essendo finora le informazioni ristrette alle promesse spiegazioni ministeriali in Parlamento.

NOTIZIE ESTERE

Il *Rigsraad* danese è stato aperto il 25 corrente. Il telegrafo ci ha già trasmesso un brevissimo sunto del messaggio reale. I giornali francesi hanno ricevuto su questo argomento particolari più estesi, ed ecco le parole del messaggio reale da essi riferite:

Noi traversiamo una crise minacciosa per l'avvenire del paese. La necessità di sopperire alle spese richieste dalla continuazione della guerra ha fatto sì che abbiamo convocato il Rigsraad. Abbiamo imparato che i diritti più evidenti contano poco in Europa. Noi siamo isolati.

Avevamo di già dovuto acconsentire ad un penoso sacrificio abbandonando il territorio posto al di là della Schlei. Ma avendo il nemico chiesto ancor di più, abbiamo risposto negativamente. Noi siamo convinti che il paese è d'accordo con noi; voglia Iddio accrescere le simpatie di *una certa potenza* per noi e la decida a concederci un attivo soccorso.

Come vedono i lettori, la chiusa di questo discorso differisce alquanto da quella che a noi era stata trasmessa dal telegrafo. Evidentemente *quella certa potenza* a cui allude il re di Danimarca, è l'Inghilterra.

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico:

Amburgo, 26 giugno.

Le corrispondenze da Stoccolma, in data del 24, recano che la notizia data da un giornale d'una lettera del re di Svezia al re di Danimarca, per proporre la costituzione d'un Parlamento dell'unione scandinava ed una fusione eventuale delle dinastie, ha provocata in Isvezia una crise ministeriale. Il re ha finalmente permesso che questa notizia fosse smentita, in una certa misura per mezzo di una nota ministeriale, nella quale si dice che il governo svedese continua a seguire una politica disinteressata nella questione dano-tedesca.

Il capitano Winslow del *Kearsage* vuol far parlare di sè. Anch'egli ha pubblicato una relazione del suo combattimento coll'*Alabama*, ma non vi troviamo altro d'interessante tranne una furibonda protesta contro la condotta dell'*yacht* inglese che era presente alla lotta. Il capitano Winslow dichiara che se avesse potuto prevedere che quell'*yacht* volesse raccogliere il capitano e gli ufficiali dell'*Alabama* per condurli in Inghilterra, lo avrebbe colato a fondo.

Lo stesso capitano ha scritta una lettera al signor Bonfils, agente commerciale dell'*Alabama*, nella quale chiede che gli vengano consegnati come prigionieri di guerra tutti i marinai del bastimento confederato che si sono salvati in Francia. Il signor Bonfils ha risposto negativamente, e non crediamo che il capitano del *Kearsage* voglia insistere nelle sue domande e sollevare una questione di diritto internazionale, nella quale è assai dubbio ch'esso abbia ragione.

Il *Corriere di Vilna* del 26 annunzia nella parte ufficiale, che tre abitanti nobili del governo di Kowno, i signori Marcello Wilkiewicz, Damaso Szablewicz e Sigismondo Proniewicz sono stati condannati a morte per aver preso parte all'insurrezione, ed impiccati il 17 giugno nel luogo dove sorgeva un tempo il borgo d'Ibiany.

Si ha da Bukarest, in data del 26, che si è sentita in quella città una scossa di terremoto. In Valachia è avvenuta un'innondazione quasi generale che ha recati danni gravissimi.

Il *Moniteur* annunzia che l'incaricato d'affari della Francia a Tangeri, d'accordo cogli altri membri del corpo diplomatico e consolare residente in quella città, ha indirizzato energiche rimostranze al governo marocchino intorno alle violenze commesse recentemente contro gli israeliti nel Marocco.

Togliamo dalla *France* del 28 i seguenti ragguagli intorno all'arrivo dell'imperatore Massimiliano nel Messico:

Le LL. MM. l'imperatore Massimiliano e l'imperatrice Carlotta sono sbarcate alla Vera Cruz, la mattina del 28 maggio. La fregata a vapore la *Themis*, giunta nella notte ha prevenute le autorità della città e quando la *Novara* è comparsa portando al grande albero la bandiera imperiale, il forte di San Giovanni d'Ulloa l'ha salutata con 101 colpi di cannone, che sono stati ripetuti dalle batterie della città e da tutte le navi da guerra che si trovavano nella rada.

Appena la fregata si è ancorata, i membri della reggenza si sono recati a bordo per presentare i loro omaggi all'imperatore e all'imperatrice; quindi la lancia imperiale si è staccata dalla *Novara* che si era imbandierata a festa; nel momento in cui essa è giunta a terra si udì una nuova *salva* e LL. MM. sono state ricevute colle più vive acclamazioni dall'intera popolazione.

Il principe e la principessa, preceduti dai membri della reggenza, dalle autorità della provincia e dal clero, si sono recati alla cattedrale dove si cantò un solenne *Te Deum*. Uscito dalla chiesa, il corteggio si è recato alla stazione della strada ferrata; l'imperatore e l'imperatrice hanno preso posto nel vagone imperiale e sono stati salutati sino al momento della partenza del convoglio da grida entusiastiche.

Le LL. MM. hanno passata la prima notte a

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

Nel mese di dicembre dell'anno passato varii furti si perpetravano in Torino di nottetempo e mediante rottura, con audacia singolare, e con un processo che rivelava in ognuno dei furti l'opera degli stessi individui accordati.

La mattina del 15 dicembre 1863, Viano Giovanni, accensatore in Torino, sotto i portici in via di Nizza, nello aprire la propria bottega di tabacchi, si accorgeva che, nella notte, mediante rottura di una spranghetta di ferro, si era aperta la vetrina della bottega, e se ne era asportata una notevole quantità di tabacco e vasi relativi, del dichiarato complessivo valore di lire 80.

La successiva mattina del 17, nella bottega tenuta dal calzolaio Stefano Prandi, in via Santa Teresa, si riscontrava ch'erano stati trafugati, mediante rottura della bacheca, quattordici paia di stivaletti ed un paio di pantofole, del valore di lire 150.

Infine l'ombrellaio Desiderio Righini denunciava all'autorità un furto avvenuto nella notte dal 17 al 18 dicembre, a suo danno, e nella bottega da lui tenuta in via Barbaroux, di varii ombrelli di seta, bastoni di giunco e legno, e scudisci, del valore di lire 250.

In base alle querele sporte dai derubati, i furti nello *in genere*, il tempo notturno in cui furono commessi, il danno arrecato, lo speciale modo con cui erano stati perpetrati (la rottura, cioè, della spranghetta che tiene salda la lastra, onde s'abbraccia e trattiene sempre di notte le vetrine delle botteghe infisse nel muro lateralmente alla porta) vennero stabiliti in modo inconcusso, mediante opportune perizie ed analoghe deposizioni testimoniali.

Rimanevano a scoprirsi gli autori di detti tre furti, i quali anzi, benchè la istruttoria non abbia poi dato fondamento ai sospetti, erano creduti anche quali implicati in un tentativo di furto avvenuto nella via della Provvidenza.

Il 20 dicembre, l'autorità di pubblica sicurezza, che già li teneva d'occhio, arrestò in una stanza in piazza Carlo Emanuele, sita in una di quelle meschine e luride casupole che vi esistevano, e che il nostro benemerito municipio ha fatto scomparire assieme ad altre che deturpavano la bella area di detta piazza destinata a ricevere quando che sia un monumento e non più una cipolla al conte di Cavour — i nominati De Filippi Tommaso di Luigi, d'anni 28, armaiuolo; Passera Giacomo fu Carlo, d'anni 18, muratore; Mazzucchetti Domenico fu Lorenzo, d'anni 17, muratore; e Songia Lodovico fu Sebastiano, d'anni 29, verniciatore.

E non senza ragione, avvegnachè nella stessa loro camera si rinvennero e sequestrarono due scalpelli da muratore, un coltello fusellato a lamina fissa, un paio di pantofole, quattro paia di stivaletti, sei fodere di ombrelli colla leggenda del negozio Righini e sei bastoni. Songia inoltre venne trovato in possesso di una borsa da tabacco e di alcuni sigari.

La furtiva provenienza di tali oggetti veniva accertata dalle concordi propalazioni degli stessi Passera e Mazzucchetti, di Songia e di Defilippi, dietro le quali l'autorità non solo ricuperò quasi tutti gli oggetti, compresi nei tre furti summenzionati, ma fu anche messa sulle traccie dei due altre coinvolti nell'accusa.

Da quelle confessioni in realtà onninamente confermate dai fatti, venne ad emergere che al furto di tabacchi avevano preso parte con Valentini Cesare, d'anni 26, tornitore, Mazzucchetti e Passera; che Songia non era stato compartecipe al furto, ma che vi era stato connivente, ritenendo presso di sè alcuni degli oggetti caduti in detto furto; che Valentini, compiuto il furto, venduto quasi tutto il tabacco, se n'era poi fuggito col danaro a Genova; che agli altri furti, ai quali Valentini fu estraneo, avevano preso parte Passera, il quale coi scalpelli e con lo aiuto del coltello forzava le vetrine, Mazzucchetti e Defilippi facendo la guardia, tutti tre dividendosi il bottino e portandoselo a casa; che, singolarmente al furto dei parapioggia, Songia aveva preso parte come complice procurando la vendita degli oggetti che sapeva essere stati nella notte rubati, che gli oggetti sequestrati erano realmente parte di quelli derubati; che, degli altri, due ombrelli erano stati venduti da Passera, il giorno 19, per lire 10, ad un tal Serra Giuseppe, con un bastone: ombrelli e bastone che quest'ultimo presentava alla autorità; due altri ombrelli, per lire 10, da Mazzucchetti ad un tal Debernardi Luigi; quattro scudisci ad un tale Secchi Giuseppe della compagnia equestre Gillet; varie paia di scarpe a una Teresa Rubini; ed infine due altri parapioggia a Grignaschi Giuseppe, d'anni 43, ombrellaio e cameriere, per otto lire; che nella vendita degli oggetti furtivi, e specialmente degli ombrelli a Grignaschi, si era intromesso Songia, il quale dovea quindi avere già avuto relazioni con lui.

Da questi fatti insieme combinati emergeva che con Songia Lodovico, primo ed unico abitante della soffitta in piazza Carlo Emanuele, in quelle colpevoli frequenti relazioni

Cordova. Si sono fermate a tutte le stazioni per ricavere gli omaggi delle popolazioni.

Le notizie da Nuova York vanno fino al 15. Esse ci recano un nuovo cambiamento nella base di operazione di Grant. Egli fece il 13 un gran movimento, per cui la sua base d'operazione venne trasferita da White-House al fiume James; e si dice che l'esercito federale cerchi prendere posizione su la sponda meridionale. Un vivo fuoco si udiva il tredici presso al ponte di Bottom.

Le forze di Butler fecero una dimostrazione contro Petersburg; ma, dopo ottenuto un vantaggio contro le opere esterne, si ritirarono nella loro prima posizione.

Il generale federale Sheridan e il generale confederato Johnston sono a un chilometro circa di distanza presso Kenessaw. Dick Taylor viene dalla Luigiana in aiuto di Johnston.

Il generale confederato Morgan, dopo aver preso l'11 Cynthiana con due reggimenti federali, venne battuto a Cynthiana, colla perdita di 600 uomini, 100 prigioni ritolti, e 1000 cavalli.

Il generale federale Sturges venne sconfitto ed ucciso nel Tennessee dai confederati sotto Forest. I confederati presero tutta l'artiglieria e le munizioni e fecero molti prigionieri.

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 27 *giugno*. — Noi abbiamo troppo presunto dal buon senso degli uomini che guidano gli affari dell'Europa. Gli amici della pace troppo aveano sperato dalla calma riflessione dei diplomatici. Le potenze che maggiormente avrebbero a temere dalla guerra si sono più facilmente delle altre determinate a respingere ogni ulteriore trattativa.

L'Austria che non vuol saperne del voto delle popolazioni, fu all'ultimo momento altrettanto risoluta che la Prussia per ricominciare la campagna che non deve recarle nessun profitto. Si crede che abbia agito in questo modo, legata come è da formali impegni verso lo czar ed il re di Prussia.

La lega reazionaria delle potenze settentrionali non è più una favola. Se prestiamo fede alle informazioni che sono mandate alla *Gazzetta di Colonia* ed al *Daily News*, la Russia e la Prussia avrebbero guarentito all'Austria il mantenimento de' suoi possessi in Italia ed altrove. La Russia rinuncia a tutte le sue pretensioni dinastiche sui ducati tedeschi e le tre potenze s'impegnano a non soffrire il menomo atto d'immistione negli affari della Polonia che sono disposte a considerare di nuovo come una quistione meramente interna fra loro e che interessa solamente i tre governi rispettivi.

L'Inghilterra si trova dunque a fronte di una alleanza continentale che non le è del tutto antipatica perchè diretta alla fine dei conti, principalmente contro la Francia, contro cui essa ha altrettanta gelosia quanto le potenze settentrionali hanno livore e temenza.

Al di là del canale adunque si fanno tutte queste riflessioni che forse sarebbe stato meglio far prima d'impegnare la sua influenza e la sua stessa considerazione come lo si fece. I giornali, ad eccezione del *Morning Post*, dichiarano tutti che l'onore dell'Inghilterra non è punto impegnato; che questa potrebbe bensì essere trascinata alla guerra più tardi; ma che adesso le circostanze non sono di natura tale da reclamare un intervento immediato. Questa moderazione quantunque tarda prova che gl'inglesi sanno più facilmente fare degli articoli bellicosi che la guerra; ma credo che si avrebbe torto di conchiuderne che questo provenga da una tendenza troppo decisa verso la pace.

L'atteggiamento interno del governo e dei giornali che navigano più o meno nelle sue acque è un atto di buona e savia politica. Innanzi tutto lord Palmerston ha contro lui quasi tutti i membri più influenti del suo gabinetto perchè lord Russell stesso si trova piuttosto nel campo degli amici della pace ad ogni costo che accanto a lord Palmerston. La regina è ugualmente ostile più che mai alla guerra, e la nazione, la quale seguirebbe il suo capo favorito, l'attuale primo ministro, non disdegnerà un pretesto per esimersi dal fare una guerra contro la Germania.

Sarà dunque assai savio di non fermarsi troppo sulle intenzioni bellicose che si potrebbero avere, e si fa benissimo in ogni caso di parlare soltanto di un invio di qualche vascello, senza dir nè dove precisamente andrà, nè che cosa è destinato a fare.

Questa finta mi sembra sia anche richiesta dalla condotta del partito tory. Questo partito non grida così forte se non coll'intendimento di trascinare il governo, e questo ha tutte le ragioni per aspettare che lord Derby assuma un impegno tanto in suo nome come a nome de' suoi amici, non fosse che per provare alla regina che tutti i partiti in Inghilterra sono per l'intervento.

Il linguaggio così moderato adunque dei giornali inglesi non dovrebbe inspirare una troppo grande confidenza nel mantenimento della pace, o, se volete, nel mantenimento del carattere locale della guerra.

La Borsa è abbastanza ottimista, ma non credo che il suo contegno debba essere considerato come un criterio infallibile.

Qui nelle alte sfere della Corte si teme piuttosto che l'Austria riesca a svincolarsi a tempo, di quello che si creda ad un'astensione assoluta ed inalterabile dell'Inghilterra. Si spera sempre che il gabinetto inglese farà prova d'energia, e si è sicuri che non s'indietreggerà nemmeno dinanzi alla dissoluzione del Parlamento.

In opposizione ad un parere che sembra prevalere nella stampa, io posso assicurarvi che l'imperatore Napoleone vedrebbe con dispiacere la caduta dell'attuale gabinetto inglese, e che malgrado tutto, la Francia potrà più facilmente intendersi coi whigs che coi toryes, sebbene questa buona opinione che l'imperatore ha di lord Palmerston non farà però che voglia associarsi alle misure d'intervento che il suo alleato potrebbe preparare.

Sinora tutte le dimande, tutte le insinuazioni ufficiose e confidenziali furono respinte nel modo più categorico. « Vuol dirsi con ciò, dimandai ad un personaggio bene informato, che la Francia rifiuterà assolutamente di partecipare ad una guerra contro la Germania e per nessun prezzo? — Non si tratta di prezzo, mi rispose egli, trattasi di guarentirsi che l'Inghilterra incominci per la prima la guerra, che essa la faccia in modo da non lasciar sussistere alcun dubbio nella sincerità de' suoi disegni bellicosi, e poi si vedrà. »

Se ho ben capito questa risposta, la Francia non resterebbe nell'inazione se non finchè temerà di essere piantata sola nel ballo dalla sua cara alleata. Che l'Inghilterra mandi i 30,000 uomini di cui parla l'*United service Gazette*, ed i zuavi francesi non resteranno indietro per lungo tempo. Ma fintantochè l'Inghilterra agirà con tutta quella ripugnanza che dimostra, sintantochè non manderà che qualche vascello per isgravio di coscienza, la Francia starà tranquilla ed attenderà alla guerra nel Nord coll'istessa impassibilità con cui i nostri compatrioti assistettero al duello fra l'*Alabama* e la nave dei federali.

I signori di Metternich e di Goltz, ambidue i quali sono attualmente a Fontainebleau, ebbero ordine, ben s'intende, di rassicurare l'imperatore a proposito delle visite e delle riunioni fra i sovrani del Nord.

L'Italia anch'essa dovrà restare spettatrice inerte della lotta sin quando non vegga la possibilità che le potenze occidentali se ne mischino. Anche la Polonia e l'Ungheria sperano sull'accordo delle potenze occidentali.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 giugno

Presidenza del vice-presidente CANTELLI.

La tornata è aperta alle ore 12 meridiane e 1/4 colle consuete operazioni preliminari.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla interpellanza del deputato Saracco al ministro delle finanze sulla situazione del Tesoro.

SARACCO domanda la parola per uno schiarimento. Egli dice che se il resoconto ufficiale fosse stampato e distribuito, non avrebbe bisogno di spiegare il senso del discorso da lui ieri pronunciato. Egli aggiunge che il senso del suo discorso non fu quale gli venne attribuito. S'egli ha parlato di economie nelle spese dell'esercito, egli non ha fatto motto di disarmo. Egli protesta contro questo concetto che gli venne attribuito.

E dichiara che ha insistito sulla necessità delle economie col fine appunto di sfuggire a questo disarmo, che potrebbe venirci imposto dalle nostre condizioni finanziarie.

MINGHETTI (presidente del Consiglio). Io non avevo, nel rispondergli, l'intenzione di attribuire all'on. preopinante l'idea del disarmo, perchè so benissimo che questa idea non può manifestarsi in questo recinto, nè trionfare in Europa finchè le nazioni non abbiano compiuti i loro destini. Io non combatterò pertanto questa idea; ma combatterò la politica esposta ieri dall'on. Saracco.

Ciò detto, passo al seguito del discorso che ieri ho cominciato. Io credo di aver già dimostrato la veracità e la esattezza della situazione del Tesoro da me presentata.

Io non ho mai avuto l'intenzione di alterare la verità rispetto alla nostra situazione finanziaria.

Quello che ho detto ieri si riferisce al passato. Oggi dovrò entrare in considerazioni che si riferiscono all'avvenire, relativamente al quale prego la Camera a considerare che la volontà degli uomini è spesso attraversata dalle circostanze.

Nel discorso sulla situazione finanziaria che pronunciai due mesi dopo aver assunto la direzione del governo, io non potevo a meno di partire da risultati raggiunti da altri. Io calcolavo il disavanzo normale a quell'epoca in 275 milioni. La Camera ricorderà quali mezzi io mi prefiggessi per colmarlo nel corso di quattro anni.

Se io non raggiunsi tutte le mie previsioni, ciò dipendette da qualchecosa più forte di me come mi accingo a dimostrare. Io naturalmente ho calcolato sulle economie che deriveranno dal trapasso di alcuni servigi dello stato alle provincie. Se queste economie, per non essere ancora stata approvata la nuova legge comunale e provinciale, non si potranno realizzare nel corso dell'anno 1864, lo potranno essere certamente in quello del 1865.

Passando a considerare le varie passività dello stato, forse sulle spese militari, come dirò in seguito, si potrebbe realizzare qualche economia, ma non così rispetto al debito pubblico, non occorrendo dimostrare siccome il credito dello stato dipenda precipuamente dalla puntualità con cui il governo soddisfa a' suoi impegni.

Anche in altri servigi si potrà in seguito ottenere qualche economia, e già nei servigi civili se ne sono ottenute per 40 milioni.

Venendo alle nuove tasse, a me toccò il cômpito di proporre le nuove leggi d'imposte, e le presentai tutte, meno una, sulle privative. Ma se tutte queste leggi non poterono essere attuate non dipendette dalla mia volontà, ma da altre cause inevitabili.

Così, per esempio, per quella sul dazio consumo si dovettero interpellare i 7 mila comuni del regno per sapere se intendevano abbonarsi o no. Ciò nulla ostante credo che la legge potrà entrare in piena attività pel primo settembre. Frattanto godo di poter annunziare alla Camera che la maggior parte dei comuni accettò il proposto abbonamento. Le leggi sulla ricchezza mobile e sulla imposta fondiaria entreranno in attività col prossimo luglio, e frutteranno le entrate preventive pel secondo semestre del 64.

Altre leggi già proposte in correlazione a quella sul conguaglio dell'imposta prediale faciliteranno l'esecuzione della medesima.

Fu detto che le tasse esistenti non ebbero l'incremento che io avevo preveduto. Questo si è verificato in meno soltanto per la tassa di registro e bollo. Questa è anzi l'origine delle modificazioni da me proposte a detta legge, dalle quali mi ripromette un aumento effettivo d'introiti.

Che se gl'introiti delle dogane riuscirono minori del passato, dipendette dalla regolarizzazione delle tariffe nelle varie provincie del regno. Vi ebbero influenza anche i trattati di commercio conchiusi con varii stati d'Europa, nei quali abbiamo seguito i principii del libero scambio. Ciò implicava prima di tutto un generale ribasso di tariffe. I vantaggi di questo ribasso non possono farsi sentire che col tempo.

Noi frattanto non potevamo esitare a far riconoscere economicamente l'Italia da quelle nazioni che già l'avevano riconosciuta politicamente. Tutte queste cause anzi avrebbero dovuto produrre una diminuzione ancora maggiore, lo che prova che una maggiore prosperità commerciale ha già cominciato a prodursi. Si arroge la piaga del contrabbando difficile a vigilarsi con 11 mila chilometri di confini marittimi e con tanti porti franchi che ne sono la naturale cittadella, e che io ho già proposto di abolire. Quanto agl'introiti delle privative, furono quali si sperarono. Pei tabacchi domandai alcuni fondi per migliorarne la fabbricazione e moltiplicarne quindi lo spaccio. Circa al lotto mi duole da un lato, ma godo dall'altro di constatare che i proventi di quest'anno superarono quelli dell'anno passato. »

Ieri l'on. Saracco lodò il concetto del mio programma finanziario, ma mi incolpò di non averlo saputo attuare. Io dirò che le previsioni in materia finanziaria sono le più soggette ad errori. La Camera comprenderà che se tutti i fatti non corrisposero alle mie previsioni, dipendette da cause estranee alla mia volontà. Ad ogni modo nessuno potrebbe negare che nella attuazione del mio programma non siensi fatti passi notevoli, come emerge dal confronto delle cifre. Io ho una fiducia immensa nello avvenire economico del nostro paese, per cui non dubito punto di poter raggiungere il pareggio. Che se il bilancio attivo sembra in oggi più distante del passivo da questa meta ciò dipende da che nel bilancio ordinario furono comprese alcune spese che io credevo più naturalmente doversi comprendere nello straordinario. Del resto io confesso che il disavanzo nelle spese straordinarie ha superato la media che io avevo creduto di poter stabilire; ma frattanto prego la Camera ad osservare che ogni anno queste spese andarono scemando. Del resto non sarà possibile per molto tempo liberarci da queste spese straordinarie. Non è adunque il mio piano che abbia fallito; ma è il tempo che è stato inferiore al bisogno. Io però non rigetto tutta sul tempo la mia responsabilità. La Camera giudicherà quanta sia la colpa del ministro, e quanta quella delle circostanze.

In complesso io non credo di aver errato che del periodo di un anno. Questo errore però che sarebbe un nulla come problema finanziario, riconosco essere grave relativamente alla situazione del Tesoro.

Ora entrando in questa questione, comincierò dal ricordare come sia stato vario il valore attribuito ai beni demaniali. Io riconosco che gli errori in proposito del mio predecessore derivarono da mancanza quasi assoluta di esatti elementi di calcolo.

Io non mancai di cercare qual fosse realmente questo valore, cominciando dal far raccogliere tutti i dati necessari ed opportuni; e trovai la entità di questi beni di molto inferiore a quello che si credeva. Io non so qual torto io mi abbia per aver depurato a questo proposito la verità, e trovato che invece di 400 milioni il capitale da essi rappresentato non è più della metà di questa somma.

Senza colpa a questo riguardo, avrei avuto colpa non provvedendo a questa deficienza. Ora io intendo di supplirvi colla vendita delle strade ferrate dello stato, le quali sono pure un bene demaniale. Io le avrei volentieri risparmiate per ora, riservandole a quelle supreme necessità cui alludeva l'on. Saracco, se i beni demaniali non mi avessero fatto difetto.

Colla vendita delle ferrovie dello stato il ministero intende ben anche ad ottenere un altro intento necessario, quale si è quello del riordinamento delle linee, dei tronchi e del servizio in un modo più confacente agli interessi generali del paese, anzichè a quello parziale dell'una o dell'altra regione, a cui dapprima servivano. Io pertanto, d'accordo col mio on. collega dei lavori pubblici, ho combinato questa vendita con tale riordinamento.

Provveduto così al vuoto lasciato dal minor valore dei beni demaniali colla vendita delle ferrovie, mi resta a dirvi che a vantaggio delle finanze è mia intenzione di estendere a tutto il regno alcune disposizioni relative ai beni della Cassa ecclesiastica.

Io sto studiando altresì una legge sulla disammortizzazione con quella gravità che esige la sua importanza. Io ho esposto altra volta questa intenzione, ma la manifesto nuovamente per non venire imputato di averla obbliata. Ed ecco come io non ho nascosto nè celo adesso alla Camera la verità sulle nostre condizioni finanziarie. Che se il nostro credito pubblico non si è mantenuto all'altezza di quello d'altre più potenti nazioni, non posso a meno di constatare con compiacenza siccome egli siasi relativamente sostenuto di più.

Ora dirò come io intenda far fronte alle spese degli esercizi del 64 e 65. Io non credo a questo proposito di aver mai recisamente rifiutato all'on. Lanza i mezzi ch'egli mi offeriva per agevolar la vendita dei beni demaniali. Io mi ricordo in quella vece di essermi riservato al bisogno di ricorrere alla Camera. Oggi faccio colle medesime riserve le stesse dichiarazioni. Coi beni demaniali e colle ferrovie ritengo di poter fare fronte al servizio del Tesoro pel biennio 64-65 lasciando la Cassa in quella stessa situazione in cui si trovava al dicembre 63. Io sono convinto senza illusioni che non mi occorrerà per questi due anni di ricorrere al debito pubblico come teme l'on. Saracco.

Io credo, del resto, di avere condotto l'amministrazione delle finanze con zelo e con attività, per quanto sia vero che le mie previsioni sieno state frustrate.

Se dopo tutto questo l'on. Saracco crede di poter far meglio di me, se crede di ottenere l'appoggio della Camera, la fiducia della Corona, il plauso della nazione, se crede di saper far rialzare il nostro credito pubblico, io sarò felice di cedergli questo seggio (*benissimo*).

Dopo dieci minuti di riposo l'on. ministro, passando a rispondere alla parte politica, dice:

L'on. Saracco ha compreso che nelle straordinarie circostanze in cui siamo non si può demolire un programma senza presentarne un altro alla Camera ed al paese, per meritare di dirigerne la politica ed i destini. Ma il suo discorso quanto fu chiaro nella critica finanziaria, altrettanto fu incerto e confuso nella parte politica.

Il suo programma finanziario, se non vado errato, si può riassumere in codesto. Aumento di alcune tasse indirette, ristabilimento di alcune imposte abolite dalla rivoluzione. — Quanto alle prime, io non credo possibile, sebbene inopportuno per altre considerazioni che non sono le puramente finanziarie, che un aumento sui sali; e quanto alle seconde, credo inopportunissimo lo ristabilimento della tassa sul macino.

Fu tolta perchè odiosa, e, ristabilendola, non si farebbe che renderla odiosissima; peggio poi estendendola laddove non ha mai esistito. Io non potrei aderire a far risorgere una tassa che, oltre ad essere un'odiosa capitazione, è un ostacolo all'incremento della ricchezza pubblica. L'Olanda fu impoverita da questa imposta, secondo l'opinione d'Adamo Smith. Nell'antico Piemonte l'abolizione di una tassa sui cereali fu a ragione salutata come un progresso. Ecco come e perchè non posso accettare il programma dell'on. Saracco per la parte finanziaria.

Vengo al programma politico. L'on. Saracco ha protestato contro l'idea del disarmo. Io dichiaro che non gliela ho mai attribuita; e ripeto che il disarmo non è possibile all'Italia nelle sue condizioni particolari, e molto meno in presenza di quelle generali dell'Europa.

L'on. Saracco ha inteso di proporre qualche cosa di pratico parlando di una politica di raccoglimento. Ebbene; non vi è quistione fra noi circa al fine della politica nazionale. I partiti sorgono quando si tratti del modo e del tempo. E io sono d'accordo coll'on. Saracco quando dice che ora non dobbiamo fare la guerra. Una politica di sosta però non è il programma nostro, nè il programma della Camera, nè il programma della nazione (*benissimo*).

Io mi sorprendo che l'on. Saracco intendesse proporre questa politica alla nazione nel momento di consultarla colle elezioni generali.

SARACCO. Ma non ho inteso raccoglimento nel senso di sosta.

MINGHETTI. Se l'on. Saracco protesta ora contro la politica del raccoglimento, come protestò prima contro la politica del disarmo, il suo programma mi sfuma (*benissimo*).

Io non voglio esagerare.

Ma l'on. Saracco pretende che si possa conservare l'esercito sul piede attuale pur facendo grandi economie. Ma egli non ha considerato tutto.

Egli non ha considerato che nell'esercito noi vediamo la nostra principale salvaguardia e speranza, che noi vediamo in esso l'educazione della nazione (*benissimo*). L'unità e la nazionalità si rassodano per opera dell'esercito anche in tempo di pace.

D'altra parte l'Europa oggi trovasi in una condizione che non è ancora la guerra, ma che non è più neppure la pace. Quale debba in queste circostanze essere il nostro contegno non ho mestieri di ripeterlo, avendolo più volte dichiarato da questo banco. La pub-

---

si erano uniti (ed anzi contro la volontà della proprietà) Valentini, De Filippi, Mazzucchetti e Passera; e che tra essi tutti era corso trattato ed associazione all'oggetto di delinquere, prendendo tutti parte ai furti; e Songia ricettando i ladri e gli oggetti da essi furtivamente raccolti.

Ai quattro precedenti arresti si aggiunsero poscia quello di Valentini effettuato in Genova, non che quello di Grignaschi, presso del quale in luogo appartato e nascosto, s'erano rinvenuti e sequestrati due ombrelli, riconosciuti da tutti siccome quelli da lui acquistati dai ladri, e contro cui il tempo, il modo, i termini, il prezzo d'acquisto non congruo e mentito, e le informazioni generiche assunte tutto convincevano qual doloso ricettatore di oggetti furtivi. Grignaschi, in fatto, risultava noto alla autorità di pubblica sicurezza come uno dei più fini, scaltri ed attivi manutengoli; assiduo frequentatore ai convegni di ladri e borsaiuoli, già più volte sospettato e appunto perciò tenuto d'occhio dalla polizia.

Nè migliori riuscirono le informazioni assunte sul conto degli altri imputati, i quali furono detti oziosi e vagabondi, tutti di pessima condotta, e che abbandonavano il covo nel cuore della notte per restituirvisi sull'albeggiare colla preda raccolta.

In ispecie poi si constatò che Songia fu condannato dalla Corte di Torino per ferimento a tre anni di carcere, poi dal tribunale a due anni di carcere per furto ed ozio, ed alla speciale sorveglianza della polizia, e infine, come contravventore ai precetti di questa, condannato di nuovo a tre mesi di carcere; che Defilippi, già arrestato, benchè per insufficienza di prova rilasciato, per essere stato sorpreso in atto di voler compiere un furto di calzoni in una bottega, imputato poi di oziosità, fu per questo motivo ammonito dal tribunale di polizia sette soli giorni prima di darsi ai furti succitati; che Valentini, già stato condannato dalla Corte di assisie di Torino nel 1862 a un anno di carcere per furto, ammonito ultimamente di darsi a stabile lavoro, andato poscia a Genova senza la debita autorizzazione della polizia, anche quando venne arrestato, mentì il proprio nome; che, quanto a Passera, già nel suo paese era noto come proclive ai furti e al vizio, poco dedito al lavoro, causa di molte lagnanze, ed anzi imputato dalla pubblica voce come autore di furti.

Queste informazioni pertanto e le deposizioni dei testi, le perizie assunte, il riconoscimento degli oggetti sequestrati presso gli imputati e di quelli da loro venduti, le concordi separate dichiarazioni degl' imputati tutti, tranne Valentini e Grignaschi; l'esito rimpetto a Valentini del confronto passato tra lui ed altro dei coaccusati, rispetto a Grignaschi l'ora, il modo, il prezzo d'acquisto degli ombrelli, valendo a comprovare le imputazioni fatte ai suddetti, essi comparivano il 20 e 21 corrente dinanzi alla Corte di assisie del circolo di Torino; Valentini, Passera, Mazzucchetti, Defilippi e Songia imputati di associazioni di malfattori, e rispettivamente dei furti suddescritti qualificati pel tempo e pel modo, l'ultimo di complicità, e Grignaschi di compra di oggetti di nota provenienza furtiva, colla circostanza aggravante della recidività quanto a Songia ed a Valentini.

La Corte era presiedata dal consigliere cav. Vincenzo Allamandola; e il pubblico ministero rappresentato dal cav. Giulio Albertazzi, sostituito procuratore generale del Re.

Gl'imputati Valentini, Grignaschi e Mazzucchetti erano assistiti nelle loro difese dall'avvocato Del Vitto; Passera, dall'avvocato Villa; Defilippo, dall'avvocato Rodellono, sostituito avvocato dei poveri, e Songia dall'avvocato cav. Corrado.

Gli accusati tutti negarono che esistesse fra loro associazione alcuna. Valentini si protestò innocente; Passera confessò di essere autore del furto addebitatogli in compagnia di Valentini e Mazzucchetti; quest'ultimo si protestò innocente; Songia negò ogni partecipazione in ordine al furto Viano. Relativamente agli altri furti Prando e Righini, Passera confessò di averli commessi in unione a Mazzucchetti e Defilippi; quest'ultimo pure confessa questo fatto; Mazzucchetti lo negò; Songia rinnovò le sue negative rispetto alla propria partecipazione; ammise però di aver portato nella bottega di Grignaschi due ombrelli a vendere, statigli rimessi da Passera, asserendo però di averne ignorata la furtiva provenienza. Grignaschi, protestando di non averne conosciuta la stessa furtiva provenienza, ammise di averli comperati.

Tutto ciò nell'udienza del 20.

Nell'udienza del 21 l'imputato Mazzucchetti dichiarò di voler ritrattare le risposte da esso date nell'udienza del giorno precedente, e confessò di avere in compagnia di Passera e Defilippi commesso i furti a danno Viano, Prando e Righini, ai quali furti però Valentini non prese parte.

Udita l'accusa e le difese, ai giurati furono proposte ben 32 questioni, conforme alle quali, ritenuto non colpevole del reato ascrittogli, Grignaschi fu assolto dalla Corte.

Quanto agli altri, sempre in relazione al verdetto dei giurati che ne ammise la colpevolezza con circostanze attenuanti, furono condannati: Valentini alla reclusione per anni 5; Defilippi per anni 3; Mazzucchetti al carcere per anni 4, Passera e Songia per anni 3, compreso il sofferto.

blica opinione non è disposta ad approvare che si giochi il tutto pel tutto. Noi quindi non siamo stati provocanti. Ciò non toglie che se ci si fossero presentate occasioni favorevoli, non se ne avesse approfittato, e non si intende di promuoverle al bisogno, prendendo quell'iniziativa che spetta ad un governo ardito e forte (*benissimo*).

Noi dobbiamo coltivare le alleanze, ma non nel senso di non voler compiere da soli l'impresa nazionale (*benissimo*).

In tutte le questioni da ultimo sorte in Europa, gli altri governi si volsero a ricercare quale sarebbe stato il nostro atteggiamento.

Noi dobbiamo essere ora in Europa e una minaccia ed un pegno di pace (*benissimo*).

Questa politica è la politica tradizionale del regno subalpino, a cui l'altroieri accennava un mio onorevole amico, il deputato Boncompagni. Quella non era politica di raccoglimento, ma è quella politica che noi sempre imiteremo (*benissimo*). E senza anticipare sulle risoluzioni della Corona, il ministero non si presenterà ad una nuova Camera che col programma di questa politica che per l'Italia è una gloriosa tradizione (*benissimo*).

(Moltissimi deputati scendono nell'emiciclo a congratularsi coll'oratore. La seduta rimane a lungo sospesa. L'agitazione poco a poco si calma).

Saracco. Il ministro ha lasciato presto il campo finanziario ove non aveva allori da cogliere per entrare risolutamente nel campo politico che ha percorso colla sua naturale facondia. Egli non ha voluto comprendere il vero senso in cui io ho usato la frase politica di raccoglimento.

Quanto alla sua non è che una politica di frasi. Io ho detto politica di raccoglimento nel senso che per conservare l'esercito conviene imporre alla nazione i sacrifizi necessarii. Io accuso formalmente il ministro di non volere la conservazione dell'esercito dal momento che non ha procurato i mezzi necessari per questa conservazione. Io non voglio una politica di frasi, ma di opere.

De Luca premette che la nostra situazione finanziaria preoccupa giustamente per la sua gravità l'attenzione della Camera e del paese. Egli però non crede punto si debba per ristorare le nostre finanze ricorrere al disarmo. Questo mezzo non è necessario. Le nostre finanze possono venir migliorate con altri modi. A tal fine egli non crede utile neppure la introduzione di nuove tasse; mentre dovrebbe riuscir sufficiente all'uopo un aumento delle tasse esistenti, e la applicazione di severe economie. Dopo di questo sarebbe poi indispensabile il riorganizzare tutti gli uffizi finanziari, e specialmente quelli delle tesorerie provinciali. Egli sottopone all'attenzione del ministro e della Camera una serie di osservazioni, esprimendo la fiducia che vengano prese in considerazione in vista dell'interesse del paese, e non di quello di un partito che gliele ha ispirate.

Alfieri trova che le differenze, fra quello che ha proposto ed ha fatto il ministro delle finanze, e quello che propone il deputato Saracco, non consistono che in leggiere sfumature di tinta che non lo persuadono a togliere il suo appoggio all'amministrazione presente per accordarlo ad un nuovo gabinetto, tanto meno ch'egli è stato convinto di approvare l'ultima proposta di legge sul contenzioso amministrativo, e che si sente non meno disposto a votare favorevolmente con poche mende per le modificazioni proposte alla vigente legge provinciale e comunale. Ciò ch'egli trova deplorabile nel gabinetto attuale si è di aver suscitato le gare e le gelosie municipali e gli interessi regionali colla malaugurata proposta di legge sul conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria, in seguito alla quale se il ministero Minghetti Peruzzi gode tuttora l'appoggio della maggioranza, ha sollevato contro di sè tutta o quasi tutta la rappresentanza di una nobilissima provincia benemerita in sommo grado della causa nazionale. Egli nutre fiducia che il governo si arretrerà a questo proposito dalla falsa via in cui si è posto; e conchiude facendo un appello alla concordia di uomini che non sono separati da alcuna profonda divergenza di opinioni politiche, e che dovrebbero tutti, nelle gravi contingenze in cui versiamo e di fronte a possibili eventi più gravi ancora, non posporre gli alti fini delle comuni aspirazioni a rancori personali e ad interessi secondarii.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, 29 *giugno*. — La *Gazzetta Ufficiale* d'oggi contiene:

1. Un R. decreto del 4 giugno con il quale i Monti di soccorso dei comuni di Belvi e Dualchi, ambidue in provincia di Cagliari, sono soppressi, per essere convertiti i capitali in opere di utilità pubblica.

2. La nomina di un commendatore, un uffiziale, e varii cavalieri dell'ordine mauriziano.

GENOVA, 28 *giugno*. — Ieri giunse nel nostro porto la nuova fregata corazzata *S. Martino*, costrutta alla Seyne, ed eguale alla *Maria Pia* nella grandezza, nelle buone proporzioni e nella velocità. (*Corr. Mercantile*)

MILANO, 28 *giugno*. — Alla volta di Somma sono partite due batterie (8.a e 9.a) della 3.a brigata, 6° reggimento artiglieria da campagna.

— È giunta da Cremona la 4.a brigata dello stesso reggimento, batterie 13.a 14.a e 15.a, forti di uomini 390 e cavalli 245. Questa brigata muoverà dopodomani per il campo.

— La prima brigata cavalleria di linea, reggimenti Nizza e Piemonte Reale, fa i suoi apparecchi di partenza. Il 1° di luglio prenderà le mosse per Somma.

— Questa mattina alla volta del campo partiva il 17° battaglione bersaglieri.

(*Lombardia*)

FIRENZE, 28 *giugno*. — La R. deputazione di storia patria per le provincie della Toscana, dell'Umbria e delle Marche, si adunò per la prima volta in Firenze nella sala detta di Luca Giordano del palazzo Riccardi. Quasi tutti i socii ordinari convennero a queste adunanze, che presiedute dal marchese Gino Capponi si protrassero per tre giorni consecutivi. Delle cose trattate in questo dotto e fraterno convegno daremo notizia ai nostri lettori, appena che potremo avere certe informazioni. Intanto ci piace avvisare che, per quanto ne udimmo, la nascente istituzione mostra di dare quei buoni frutti che tutti gli studiosi delle patrie memorie se ne erano ripromessi. (*Gazz. di Firenze*)

NAPOLI, 26 *giugno*. — La fregata corazzata *Castelfidardo* ha ricevuto ordine di salpare domani dal nostro porto per recarsi a Tunisi, portando munizioni da guerra alla flotta italiana che trovasi in quelle acque, comandata dall'ammiraglio Albini.

(*Avvenire*)

— Ci si scrive da Maddaloni che nel giorno 23 il sig. Giovanni Ferraro, ritornando da un suo fondo, venne assalito e ricattato da due briganti nelle vicinanze di quella città. — Iermattina però, in sul far del giorno, egli veniva liberato da un drappello del 59° fanteria, distaccato in Cervino, il quale perlustrava la collina tra i ponti e la valle di Maddaloni. (*Pungolo*)

— Un nuovo capo-banda si aggirava nei contorni di Vasto e si diceva proveniente da Roma. Egli attirava la curiosità di tutti per la voce feminea e per le gentili forme del suo corpo. Mandò diversi biglietti di ricatto di una masnada di 30 ladroni. Ma capitato nelle mani di un drappello di soldati si scoprì come tale Maria Andreoli da Perano, vecchia sgualdrina della banda de' Sambuonesi. (*Nomade*)

— 27 *giugno*. — Il ritorno del generale Pallavicino nel Melfese ha molto ravvivato lo spirito di quelle popolazioni, che lo attendevano con soddisfazione stando agli ultimi carteggi che portano la data del 24.

(*Patria*)

CRONACA DI TORINO

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Seduta del 28 giugno.

Presenti il sindaco ed i cons. Corsi, Ferrati, Sommeiller, Lavini, Rignon, Benintendi, Sclopis, Villa, Pateri, Pomba, Agodino, Moris, Prato, Barbaroux, Albasio, Fabre, Rossetti, Colla, Bollati, Iuva, Baricco, De Sonnaz, Tecchio, Farcito, Nuitz, Baruffi, Gay di Quarti, Sella A., Tasca, Pinchia, Rey, Gamba, Sella Q., Chiaves, Vegezzi, Bottero, Galvagno, Panizza.

Sopra ricorso per esonero dal pagamento di concorso nella spesa di marciapiedi sporto dagli istituti de' sordo-muti, degli artigianelli e dell'ospedale oftalmico infantile, il Consiglio, dietro parole dei consiglieri Colla, Baricco e Barbaroux, adotta la proposta della Giunta per cui si affidano detti istituti della concessione di convenienti more al pagamento e senza conceder loro l'invocato esonero onde non stabilire precedenti manda però alla Commissione pel bilancio 1865 di vedere se e come sia il caso di sussidiare straordinariamente tali benemeriti istituti.

Quindi, giusta la riserva presa nella precedente seduta, il sindaco mette in discussione le proposte della Commissione pel monumento Cavour che sono per l'adozione definitiva del progetto Cipolla sotto certe e determinate modificazioni.

Il consigliere Sclopis sostiene la necessità del modello al vero prima dell'adozione definitiva. I consiglieri Sella Quintino e Chiaves vanno più oltre e non vorrebbero nè il modello al vero nè il progetto Cipolla, il primo perchè dichiara francamente che questo non gli piace nel suo complesso, il secondo perchè varie parti gli dispiacquero e principalmente il soggetto del bassorilievo circolare, la sepoltura, che non trova appropriata al monumento.

Il consigliere Tecchio con lungo ragionamento sostiene la proposta della Commissione dimostrando come non più opportuna la prova al vero e causa solo di dispendio e perdita di tempo; come non sia sperabile la produzione di altro progetto migliore; come all'opinione dei giornali, che non sempre interpretano, con esattezza quella del pubblico, si possa contrapporre l'opinione unanime di una Commissione composta in modo a rappresentare i principali centri di soscrizione; come nessuno abbia pensato attaccare molte delle principali parti del progetto che sono veramente pregevoli, ecc.

Il consigliere Corsi appoggia ancora il modello al vero osservando che la spesa e la perdita di tempo non sono motivi sufficienti per astenersi dal fare una prova così necessaria, e che per conto suo, mentre non rifiuterebbe il voto al progetto Cipolla quando riuscisse soddisfacente la prova, così ha troppa fede nell'arte italiana per non sperare che ove venisse rigettato questo progetto ne sorgerebbero altri migliori.

Dicono poi qualche parola per il modello al vero il consigliere Pomba e contro il consigliere Bollati, e viene quindi dal consigliere Sella presentata una proposta per la non esecuzione del modello al vero e per la sospensione intanto di ogni provvedimento a riguardo del monumento. Quale proposta parendo al consigliere Sclopis possa dar luogo ad equivoci, ed al consigliere Lavini suoni la reiezione del progetto Cipolla, che egli pure vedrebbe volontieri adottato, viene dopo qualche discussione ritirata.

Poste in ultimo ai voti le proposte della Commissione il Consiglio le respinge a grande maggioranza.

Il consigliere Baruffi si astiene dal voto.

Allora il sindaco interroga il Consiglio per ciò che intenda fare pel monumento Cavour, ma l'ora essendo già inoltrata non è più possibile il venire a deliberazione.

Il segretario Fava.

Giovedì (30), alle ore 8 1/2 di sera, nelle sale della Società di temperanza, il signor E. Bollati leggerà sul tema: *Il cittadino e la patria.*

Ci venne consegnato un plicco contenente parecchie lettere. Chi lo avesse smarrito può ritirarlo al nostro ufficio, dandoci sicure indicazioni.

Decessi *denunziati all' Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 28 fino alle 4 del 29 giugno 1864.*

Borletti Domenica, nata Cerruti, d'anni 73, di Scalenghe; Luino Catterina, nata Rossi, id. 60, di Maretto (Asti); Gallo Giuseppe, id. 64, di Torino; Sobrero Ottavia, nata Botteri, id. 34, di Torino; Blasi Antonia, nata Gavassa, id. 39, di Carignano.

Più, 3 da 1 giorno ad anni 6.

FATTI VARII

Istruzione pubblica. Anche presso di noi l'insegnamento privato va prendendo quelle proporzioni che non tardò ad assumere in tutti quegli stati dove il libero reggimento lasciò largo campo alla iniziativa dei privati cittadini. Un grande stabilimento scolastico sta per aprirsi a Torino, e s'intitolerà *Istituto sociale*, fondato dai professori: Rodella Costantino, dottore in lettere, storia e geografia; Ugliengo Giuseppe, id. id.; Galli Carlo Ormondo, id. id.; Billotti Lorenzo, dottore in scienze fisiche e matematiche; Barbero Giuseppe, id. id.; Abrate Tommaso, dottore in filosofia.

L'*Instituto sociale* avrà un *corso liceale* che si compie in due anni, e un *corso commerciale*, un corso di *scuole tecniche* e un *corso preparatorio* per gli aspiranti alla R. Accademia ed alle scuole militari di terra e di marina.

Per tutti questi insegnamenti oltre ai professori socii vi saranno altri insegnanti, quanti saranno necessari perchè l'istruzione riesca compiuta ed efficace. All'istituto è unito un *convitto* nel quale saranno dati gli esercizi di *ginnastica* e di *scherma*.

Incoraggiamenti all'arte — Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 28 corrente:

I nostri lettori ricorderanno che S. A. R. il principe Odone rimetteva nello scorso gennaio per mezzo del suo governatore alla nostra Accademia ligustica di belle arti la somma di lire 600, che destinava in premio all'alunno che più si fosse segnalato nella scoltura durante il periodo scolastico in corso.

Sottoposte all'approvazione di S. A. le norme con cui doveva esser retto il concorso, e, questo apertosi, veniva da una apposita commissione, composta di chiari artisti, pronunciato il giudizio e a maggioranza di voti dichiarato degno del premio un modello di Domenico Gallino già studente dell'Accademia, cui fu perciò affidato l'incarico di eseguire in gesso la statua allegorica rappresentante la scoltura; subbietto del modello medesimo, da collocarsi in una delle nicchie dell'ambulatorio dell'Accademia.

A unanimità di suffragi otteneva menzione onorevole il modello eseguito dallo studente Giulio Monteverde altro fra i concorrenti.

Ora una nuova prova della munificenza del principe nel promuovere il culto delle arti belle ci è grato di registrare. Bramoso egli, come socio onorario dell'Accademia, di fornire incoraggiamento ai giovani che si rivolgono al nobile aringo dell'arte, elargiva testè altra somma di L. 600, esprimendo per mezzo del suo governatore il desiderio che fosse destinata agli alunni della classe di pittura per l'anno 1865.

Caso tragico. — Il *Pungolo* di Milano scrive in data del 28:

Giussani Giovanni di Luigi, d'anni 47, padre di tre leggiadre fanciulle, e garzone in un negozio di terraglie, s'appostava verso le 6 1/2 pom. di ieri, sulla scala della di lui abitazione casa n° 57, al piano 2°, corso Garibaldi, attendendo certo Mortara Giovanni, d'anni 21, tipografo, abitante al terzo piano della stessa casa, da cui ritenevasi offeso e ingiuriato nella sera precedente. — Appena il povero Mortara giunse, il Giussani gli si avventò contro, vibrandogli dei colpi di pugnale che lo freddarono all'istante. — L'assassino si consegnava quindi volontariamente all'autorità. — Giacomo Mortara, d'anni 68, falegname, padre dell'estinto, e presente al fatto, appena constatò che il figlio era morto, entrò con una forchetta da tavola nella stanza del Giussani, e incontratosi colla moglie di questi, la ferì reiteratamente, esclamando: — « Tuo marito uccise mio figlio, ed io ammazzerò te. » — Il Mortara Giacomo venne pure arrestato.

Disgrazia. Leggesi in data del 28 nella *Gazzetta di Parma*:

Una grave sventura colpiva ieri alle 10 circa di sera la famiglia di un onesto e laborioso industriale. Un soverchio ed enorme cumulo di farine, ammonticchiato su un terzo piano della casa in borgo S. Vitale, abitata dal fornaio e fabbricatore di pasta, Francesco Dall'Asta, faceva sprofondare il pavimento fino al pian terreno e rimanevano vittime sotto le ruine i coniugi Dall'Asta, da poco tempo coricatisi in letto.

Uxoricidio e suicidio. — Leggesi nella *Gazzetta di Messina*:

Un atroce delitto che impressionò grandemente il paese, veniva commesso la notte del sabbato a domenica ultima. Il nominato Barbera Matteo d'anni 28, in un impeto di gelosia si avventava con un coltello sulla propria moglie, Angela Buda di anni 22 e le segava la gola e tagliava la mammella e la straziava per mille ferite; e come il pugnale non bastasse a sbramar la sua sete di vendetta le si avventa addosso, e con la furia di morsi la straziò sino a strapparle un pezzo di carne della guancia sinistra. Compinto l'atroce misfatto, s'invola, e inseguito dalla forza, dallo sgomento e dal rimorso, ricorre al disperato partito di togliersi la vita, e legatosi un sasso al collo si lanciò in una vasca d'acqua di dove venne estratto cadavere.

Libri proibiti. Il *Giornale di Roma* del 27 giugno pubblica il seguente elenco di libri condannati dalla Sacra Congregazione dell'Indice:

La Divina Commedia di Dante Alighieri, quadro sinottico per Luigi Mancini. Fano. 1861.

Mosè, Gesù, e Maometto, del barone D'Orbach, con la giunta alla *Vita di Gesù* di E. Rénan. Milano, tipografia Scorza, 1863.

Mali della Chiesa e rimedi. Analisi e proposte del P. Antonio Salvoni, ex-arciprete di Gavardo.

Victor Ugo. *Les Misérables*. Paris, 1863.

Frédéric Soulié. *Le mémoires du Diable. Si jeunesse savait, si veillesse pouvait* et alia idem genus scripta auctoris ejusdem.

Stendal (Henry Beyle). *Le rouge et le noir*, et ejusdem auctoris similia.

Gustave Flaubert — *Madame Bovary — Salammbo*

Feydeau (Ernest), *Fanny*, étude — *Daniel*, étude — *Catherine d'Overmeyre*, étude, et similia ejusdem auctoris.

Murger (Henry). *Scènes de la Bohème — Scènes de la vie de jeunesse — Le pays latin*, nec non alia opera romanensia ejusdem.

Balzac (H. de). *Le père Goriot — Histoire des Treize — Splendeurs et misères des courtisanes — Esther heureuse*, etc., et omnia scripta ejusdem auctoris.

La Religieuse, par l'abbé ***, auteur du *Maudit*. Paris, 1864.

Daniel, o sea la proximidad del fin del Siglo y principio del Reino universal de Jesu Cristo hasta que es entregado a su Padre. Madrid, imprenta y libreria de Don Eusebio Aquado — Pontejos, 1862. — Prohib. decreto congregat. 25 aprilis 1864. Auctor laudabiliter se subjecit.

BIBLIOGRAFIA

Della riforma nelle Banche da Felice Levi — Torino, presso Degiorgis libraio-editore 1864.

Una delle quistioni più importanti de' nostri tempi è quella del Credito. Se si avessero a noverare le opere che si pubblicano ogni anno intorno alle Banche, non ci si verrebbe a capo così presto, poichè in Inghilterra, in Germania, in Francia e negli Stati Uniti, quasi non passa settimana che scritti speciali o studi nelle riviste non vengano alla luce sopra sì arduo argomento.

La qual cosa prova che in generale si comprende come il presente ordinamento delle Banche di sconto e di circolazione lasci molto a desiderare e non corrisponda abbastanza alle condizioni dell'industria e del commercio.

E veramente le ristrettezze del credito e le crisi frequenti attestano che i rapporti tra le Banche ed il traffico non sono ancora in modo logico stabiliti.

Che fare per regolarli meglio? Per distribuire il credito a più ed a miglior mercato? Per render le crisi meno intense ed anche antivenirle?

Il signor Felice Levi si occupa, nel libro che annunziamo, specialmente del modo di accrescere la circolazione dei capitali come base della riforma.

Ma come accrescere la circolazione de' capitali?

Il programma che l'autore ha svolto di una Banca generale di credito non contiene alcuna operazione che le Banche di circolazione e di sconto, o le Casse di sconto od i crediti mobiliari non compiano. Difficilmente si riuscirà a persuadere che un grande istituto di credito, il quale alle operazioni di Banca di sconto e di circolazione associ quelle delle Casse di sconto e de' crediti mobiliari sia adatto ad inspirare fiducia e prosperare. La divisione del lavoro non è una teoria applicabile soltanto alle manifatture. Essa è anche acconcia così per le istituzioni di credito, come per le scienze e per le arti.

D'altronde quando si riunissero tutte le operazioni varie di credito non si risolve punto il problema dell'incremento della circolazione dei capitali. Il quale consiste, a parer nostro, nel trarre i capitali dall'inerzia in cui sono, nel raccoglierli e farli fruttare colla larghezza onde ci pongono esempio l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Tutto ciò che è valore apprezzabile, può essere e deve diventare un titolo di credito. Le materie prime ed i prodotti manufatti sono capitali, e come tali sono oggetto di credito. I magazzini generali colle loro fedi di credito soddisfanno a questo bisogno.

I principii del credito e la teoria della circolazione de' capitali sono fondati sopra basi incrollabili e nuovi principii ed una teoria novella non sono da aspettarsi. Ciò che importa è di svolgerli e svilupparli, è di rendere la circolazione della moneta metallica viepiù rara sostituendole il biglietto di banca e meglio ancora i mandati a vista; mezzo comodissimo che a Nuova York più ancora che a Londra è in uso per tutti i bisogni del commercio. Taciamo del *Clearing house*, specie di ritrovo ove i banchieri saldano i loro conti reciproci con pochi biglietti ed anco senza sborsare un danaro si aggiustano affari per migliaia di milioni. E' un perfezionamento assai importante, onde Londra ha sempre risentiti i più incontestabili vantaggi.

Il sig. Levi nel richiamare, col suo libro, la pubblica attenzione sopra questi argomenti di credito, di Banca, di circolazione de' capitali, ha rivelato altresì un sentimento vivissimo di progresso congiunto a pratica bancaria. È bene che tali quistioni si discutano anche in Italia, ove le prime teorie del credito furono esposte ed applicate e poi si è rimasti così indietro, che ancora non si è riusciti a mettersi d'accordo intorno all'istituzione d'una grande Banca, la quale simboleggi nel credito l'unità nazionale.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Vienna, 29 *giugno*. — La *Gazzetta di Vienna* dichiara inesatta l'asserzione di lord Russell, che l'Austria abbia manifestato l'intenzione di non spingere le ostilità al di là della frontiera dei ducati.

La *Corrispondenza generale* smentisce la notizia che la Russia, l'Austria e la Prussia sieno per conchiudere una convenzione onde procedere d'accordo in tutte le questioni europee.

Londra, 28 *giugno*. Lord Derby disse ieri nella Camera dei lords che la politica interna del governo è incompatibile con quella che il governo adottò ora con ragione.

Questa sera Disraeli annunciò che lunedì proporrà un indirizzo alla regina per ringraziarla delle comunicazioni relative alla conferenza. L'indirizzo assicurerà la regina che la Camera intese con vivo interesse che la conferenza sia terminata senza ottenere il suo scopo; esprimerà grande dispiacere perchè il governo, ricusando di star fermo nella politica che aveva adottata di sostenere l'integrità e l'indipendenza della Danimarca, abbia così fatto scemare la giusta influenza che l'Inghilterra deve avere nei consigli d'Europa e diminuito la possibilità di ottenere la pace.

Londra, 29. Ieri fu tenuto in casa Salsbury un *meeting* al quale intervennero 231 membri conservatori della Camera dei comuni.

Lord Derby pronunciò un discorso in cui rammenta che il governo aveva dichiarato che non avrebbe abbandonato la Danimarca; ciononostante ha permesso che fossero invasi lo Sleswig e il Jutland. Lord Derby non intende di entrare nella questione se l'Inghilterra avesse dovuto aiutare la Danimarca, ma osserva che la si è ingannata, facendole sperare un aiuto. La politica del governo ha diminuito l'influenza che spetta all'Inghilterra.

Ker propone che venga adottata una risoluzione in favore dell'intervento armato.

Derby si è opposto a questa proposta perchè il partito di opposizione andando al potere dovrebbe incominciare la guerra in favore della Danimarca, ed a ciò egli non vuole impegnarsi.

Parecchi altri oratori parlano in favore della pace.

Flensburg, 29. Allo spuntare del giorno, 11 battaglioni di prussiani hanno passato l'Alsen Sund al nord di Sonderburg respingendo i danesi che sono in piena ritirata.

Berlino, 29. Confermasi che le nostre truppe si sono impadronite di Alsen. I danesi si sono imbarcati.

Nuova York, 18. Tutta l'armata di Grant passò il fiume James. Il generale Smith, spingendosi contro la linea principale delle fortificazioni di Petersburg, s'impossessò di 13 cannoni e fece 400 prigionieri. Assicurasi che i federali siensi quindi impossessati di Petersburg. Il generale Butler distrusse la strada ferrata fra Richmond e Petersburg. Sheridan fu battuto.

Notizie di Borsa

Parigi, 29 giugno

	giugno 28	29
Fondi francesi 3 0/0 (*chiusura*)	65 85	65 80
Id. Id. . . . 4 1/2 0/0	93 40	93 25
Consolidati inglesi . 3 0/0	90 3/8	'0 1/4
Consolid. ital. 5 0/0 (*apertura*)	69 80	69 80
Id. id. (*chius. in cont.*)	69 80	69 65
Id. id. (*fine corrente*)	70 —	69 85
Id. id. (*fine prossimo*)	— —	70 25
(*Valori diversi*)		
Azioni Credito mobil. francese	1051	—
Id. id. italiano	515	—
Id. id. spagn.	607	605
Id. Str. ferr. Vittorio Emman.	365	365
Id. id. Lomb.-Venete	523	530
Id. id. Austriache	403	405
Id. id. Romane . .	340	340
Obblig. id. id. . .	236	235

CAMERA DI COMMERCIO E D'ARTI

DI TORINO

Prezzo dei bozzoli — *Mercato 27 giugno.*

Prezzo medio per miria

Acqui . . .	L. 56 34	Modena . .	L. 49 78
Alba . . .	» 61 34	Mondovì (Breo)	» 55 64
Alessandria .	» 50 57	Novi	» 53 03
Bra	» 57 34	Parma . . .	» 58 01
Brescia . .	» 53 60	Pesaro . . .	» 58 82
Carmagnola	» 60 54	Piacenza . .	» 47 45
Casale . . .	» 53 87	Racconigi . .	» 58 39
Ceva . . .	» 55 72	Reggio (Emilia)	» 51 »
Cento	» 42 70	Rimini . . .	» 56 50
Cuneo . . .	» 55 31	Saluzzo . . .	» 53 80
Faenza . . .	» 64 »	Savigliano . .	» 56 10
Fano	» 52 56	Torino . . .	» 50 69
Forlì	» 58 43	Vercelli . . .	» 51 17
Ivrea	» 53 78	Voghera . . .	» 49 33

G. Rombaldi, Gerente.

stione, se la loro buona fede non fosse stata sorpresa dall'apparente importanza del firmatario del maggior numero di queste pubblicazioni, il sig. A. Barbaro.

A fronte di ciò la Cassa Paterna trova necessario dichiarare francamente che non rispose finora a tutte le asserzioni menzognere, contro di essa pubblicate unicamente perchè le ripugnava scendere a polemica col sig. Barbaro, i di cui cattivi antecedenti a Vicenza ed a Venezia sono notissimi alla Compagnia, la quale è del pari informata della parte ch'esso prese agli atti di gestione del fuggito ex-ispettore signor Gargini.

Aggiungasi che lo stesso sig. Barbaro, il quale osteggia così accanitamente la Cassa Paterna, ebbe a fare duplice domanda d'impiego: l'una verbale in Napoli nel settembre del 1863 al Direttore Generale della Compagnia, l'altra scritta nel successivo ottobre: nessuna delle quali domande venne accolta, donde l'unica causa della irritazione del sig. Barbaro verso la Cassa Paterna, su cui giudicherà l'opinione pubblica.

In tale situazione la Compagnia si astenne dall'entrare in discussione con un uomo che non gode la sua stima, e si limitò a deferire la questione ai Tribunali di Napoli, da cui attende con fiducia equa decisione.

Siccome però in molti luoghi d'Italia l'opinione pubblica fuorviata s'inquieta e commuove al cospetto dei reiterati attacchi diretti contro la Cassa Paterna, così la Compagnia si crede in debito di non ritardare più oltre una spiegazione che ristabilisca i fatti nella loro vera esattezza.

La Compagnia dichiara adunque nel modo il più formale falsi e calunniosi tutti gli attacchi in tal modo portati contro la sua gestione, sia per mezzo di giornali, sia per altri modi di pubblicazioni, stampate o manoscritte, dirette ai soscrittori italiani.

Per le calunnie spinte fino all'ingiuria, la Compagnia non può sentire che disprezzo.

La Compagnia non nega che fra le Associazioni mutue sinora liquidate qualcuna non abbia dato i risultati soddisfacenti che se ne speravano. La differenza talvolta occorsa fra i rimborsi effettivi e quelli che si attendevano procede specialmente dalle seguenti cagioni:

La prima dipende dalla brevità del tempo, durante il quale gli assicurati fecero parte della Associazione, in grazia dell'età già avanzata di molti fra essi quando vi furono ammessi. Altra non meno importante proviene dalle successive conversioni della Rendita francese 5 p. 0|0 in 4 1|2 p. 0|0, e 4 1|2 p. 0|0 in 3 p. 0|0.

Notisi d'altronde che per le ondulazioni di dette Rendite ne venne una considerevole differenza fra i corsi di acquisto di Rendita, operati nei primi anni delle associazioni, e gli acquisti fatti negli ultimi anni. Riguardo alle promesse esagerate che, a nostra insaputa, e contrariamente alle nostre istruzioni verbali manoscritte e stampate, si pretendono date da Agenti indelicati (dei quali uno solo del resto dipenderebbe direttamente dalla Compagnia), ad alcuni soscrittori è difficile comprendere come questi vi abbiano prestato fede, mentre la semplice lettura della polizza avrebbe bastato a convincerli che in fatto di mutualità nessun risultato, anche in via approssimativa, può essere anticipatamente fissato. D'altronde tutte le istruzioni sulla mutualità, emanate dalla Compagnia, e diffuse a profusione, e principalmente poi i suoi prospetti e le situazioni semestrali, contengono delle annotazioni particolarmente destinate a premunire i soscrittori contro qualsiasi promessa esagerata. Rammentino ancora i signori soscrittori che, in fatto di mutualità, la Compagnia non è che puramente e semplicemente gerente dei fondi impegnati nelle associazioni, senza altro benefizio che la retribuzione fissata dagli Statuti del 5 p. 0|0 ad essa attribuita sull'ammontare del capitale di ciascheduna associazione. In conseguenza sarebbe assolutamente ingiusto d'imputar alla sua gestione l'esito poco soddisfacente dei riparti sinora ottenuti, dal momento che questi dipendono dal numero più o meno considerevole dei casi di mortalità, di decadenza e di perenzione di diritti.

Quindi, malgrado tutte le calunnie pubblicate contro di essa, la Cassa Paterna dichiara nel modo il più assoluto, senza temere la minima prova del contrario, che ella ha sempre fedelmente adempito ai proprii impegni, secondo le condizioni stabilite dagli Statuti; anzi fece di più; dacchè in favore di molti soci che avevano incautamente anticipati dei versamenti di annualità sopra ricevute provvisorie firmate dall'ex-ispettore signor Gargini, mentre non dovevano essere effettuati che dietro quitanza regolare rilasciata dalla Direzione Generale, ritenne spontaneamente validi i detti versamenti, quantunque il relativo ammontare non fosse entrato nelle proprie casse.

La Cassa Paterna, disposta come sempre a vegliare con sollecitudine agli interessi dei soscrittori, non può che esortarli caldamente a dare compimento alle loro soscrizioni, ed a non lasciarsi influenzare da eccitamenti interessati, di cui avrebbero in seguito a lamentare le conseguenze.

Dopo di essere stata l'oggetto di attacchi così numerosi e veementi per mezzo dei giornali, l'amministrazione della Cassa Paterna confida che la stampa italiana, nella sua imparzialità, vorrà accogliere con benevolenza la presente comunicazione.

Parigi, 25 giugno 1864.

Il Direttore Generale della Cassa Paterna
CLOQUEMIN.

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone